



HAL
open science

Struttura sociale e diseguaglianze interne

Mauro Migliavacca, Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Mauro Migliavacca, Tommaso Vitale. Struttura sociale e diseguaglianze interne. *Piccolo Nord. Scelte pubbliche e interessi privati nell'Alto Milanese*, Bruno Mondadori, pp.67-86, 2011, 9788861595293. hal-01044424

HAL Id: hal-01044424

<https://sciencespo.hal.science/hal-01044424>

Submitted on 23 Jul 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

3. Struttura sociale e diseguaglianze interne

di Mauro Migliavacca e Tommaso Vitale

Il capitolo precedente ci ha permesso di iniziare a cogliere le specificità dell'Alto milanese, la sua eredità politica ed economica, e il forte senso di appartenenza degli abitanti⁴⁴. La triangolazione fra industrializzazione, urbanizzazione ed élite introdotta da Samorè rimane la chiave di lettura fondamentale per cogliere i principali elementi di interesse dell'Alto milanese anche oggi giorno. In altri termini, nell'Alto milanese l'espansione dell'urbanizzazione, a tratti frenetica nell'ultimo decennio (cfr. capitolo 4 in questo volume) non è separabile dalla vocazione industriale del territorio, fosse anche solo per la conversione delle molte aree industriali presenti nel cuore delle città. L'intreccio fra urbanizzazione e industrializzazione nel corso degli anni ha giovato di un ruolo riflessivo e di una capacità di rappresentanza delle élite locali. Ruolo assai marcato nella fase d'oro del fordismo, in cui il territorio ha espresso una classe dirigente di livello nazionale, ma sempre più frammentato con l'avvento delle crisi industriali del settore tessile e del settore elettromeccanico (come vedremo più avanti nell'ottavo e nel nono capitolo).

Essendo l'obiettivo complessivo del volume quello di mostrare come siano state governate le crisi industriali, e con quali esiti, in questo breve capitolo introdurremo, innanzitutto, alcune informazioni preliminari sulla struttura demografica della città di Legnano (§ 3.1). Analizzare e comprendere le dinamiche politiche e sociali di uno specifico contesto territoriale, cercando di individuare quali élite abbiano governato il cambiamento, presuppone una analisi socio-economica del territorio e del suo centro urbano maggiore. Pur essendo una piccola città, Legnano è il centro dell'Alto milanese, capace di offrire beni e servizi di interesse per tutto il territorio, in diretta concorrenza sia con Milano che con Busto Arsizio. Considereremo, in seguito, alcune brevi informazioni sulla struttura produttiva e sul mercato del lavoro (§ 3.2) che saranno poi approfondite nel quinto capitolo, con lo scopo qui di permettere una analisi più puntuale delle differenze e diseguaglianze fra i diversi quartieri di Legnano (§ 3.3).

Piccolo Nord

Lo scopo è mostrare che anche una piccola città va incontro a marcati processi di differenziazione, e come in essa sussistano questioni e problemi di integrazione sociale che non sono governati. Per completare il quadro sulla città di Legnano, vedremo, infine, le principali risorse sociali, associative, di luoghi e spazi di aggregazione e solidarietà, che ne caratterizzano il tessuto sociale (§ 3.4). Le informazioni qui brevemente introdotte saranno poi fonte di interpretazione nei capitoli successivi.

3.1 La dinamica demografica

Consideriamo, perciò, la città di Legnano. Una piccola città: piccola nel senso meramente quantitativo del numero di abitanti. Meno di 58.000 abitanti. È una città, certamente, ma di “piccola taglia”. Una città “piccola” anche se presenta tutti gli elementi di articolazione di una città media: la varietà di corpi intermedi e gruppi di interesse a scala cittadina, con ampi margini di indipendenza rispetto alle élite di altre città confinanti, una marcata identità, la capacità di porsi come centro politico e sociale del proprio intorno (252.961 abitanti nel 2008 se si considera la definizione amministrativa corrente dell’Alto milanese, cfr. fig. n. 1 in appendice; 126.819 se si considerano solo i comuni dell’Asse del Sempione: Nerviano, Parabiago, Canegrate, San Vittore Olona, San Giorgio su Legnano, Legnano).

La taglia della città, tuttavia, non è l’unico elemento di interesse. Sull’articolazione di associazioni e gruppi della società civile torneremo alla fine di questo capitolo (cfr. § 3.4): ora interessa, semmai, guardare la dinamica demografica, e non attestarsi esclusivamente sui dati degli ultimi anni. È importante capire cosa è successo a Legnano nel corso del tempo, ovvero sia durante il periodo della crisi dei settori tessile ed elettromeccanico e delle relative ristrutturazioni aziendali e conversioni produttive.

La tabella n. 1 mostra due informazioni assai interessanti. Innanzitutto, l’aumento complessivo della popolazione sul territorio comunale. In quasi un trentennio è aumentata di più di 16 punti percentuali, passando da 49.687 a 57.852 residenti, con una crescita decisamente più consistente di altri comuni dell’Alto milanese. Questa crescita si è realizzata all’interno di un contesto che ha visto un saldo naturale della popolazione praticamente di segno negativo (cfr. tab. n. 2). Ciò vuol dire che l’aumento è stato determinato da cittadini che hanno deciso di trasferirsi sia per la presenza di maggiori servizi sul territorio sia per la maggiore accessibilità del prezzo degli immobili.

Struttura sociale e diseguaglianze interne

Tab. 1 – Abitanti a Legnano, per genere, 1981-2008

Totale		Incremento dal 1981
1981	49.687	
1991	50.167	+1%
2001	53.797	+8,3%
2008	57.952	+16,4%
<i>maschi</i>		
1981	23.580	
1991	23.844	+1,1%
2001	25.880	+9,7%
2008	27.964	+18,6%
<i>femmine</i>		
1981	26.107	
1991	26.323	+0,8%
2001	27.917	+6,9%
2008	29.988	+14,9%

Fonte: ISTAT. Nostra elaborazione.

Quest'ultimo aspetto ha avuto un certo valore per attrarre qualche abitante dalla vicina Milano, anche se, come vedremo nel sesto capitolo la maggior parte dei nuovi abitanti provengono soprattutto dall'Alto milanese, dai comuni limitrofi. Oppure sono immigrati giunti per le opportunità lavorative presenti sul territorio, soprattutto nel settore tessile (Euro lavoro, 2007a) e delle costruzioni (Euro lavoro, 2007b), ma in parte anche nell'area dei servizi alla persona e dei servizi sanitari⁴⁵.

Quest'ultima considerazione sull'immigrazione straniera a Legnano ci permette di tornare su un secondo dato importante che emerge nella tabella n. 1. Il saldo per i maschi è superiore di quasi quattro punti percentuali a quello delle femmine, e nel complesso le donne rappresentano solo il 48,3% degli abitanti di Legnano. La città, quindi, negli ultimi anni ha attirato più uomini. Se ragioniamo più precisamente sul dato delle migrazioni straniere, grazie alla tabella n. 3, osserviamo come, nel solo comune di Legnano, la componente immigrata sia aumentata dal 2002 al 2008 di 3.277 unità con dei tassi di crescita vicini al 95%. D'altronde, l'immigrazione straniera è passata dallo 0,95% della popolazione residente nel 1995 (535 persone, in numeri assoluti) all'8,6% nel 2008, per un totale di 4.970 persone (cfr. tab. n. 13 nel sesto capitolo).

*Piccolo Nord**Tab. 2 – Saldo migratorio interno. Legnano, 1991-2001*

	Pop. inizio periodo	Nati	Morti	Saldo migratorio interno	Saldo	Pop. fine periodo
1981						49.687
1991	50.018	88	109	227	-57	50.167
2001	53.650	436	397	115	-7	53.797
<i>Maschi</i>						
						23.580
1991	23.779	41	54	102	-24	23.844
2001	25.770	223	172	66	-7	25.880
<i>Femmine</i>						
						26.107
1991	26.239	47	55	125	-33	26.323
2001	27.880	213	225	49	0	27.917

Fonte: ISTAT. Nostra elaborazione.

Tab. 3 – Popolazione straniera residente. Legnano, 2002-2008

	2002	2008	Differenza 08-02
Popolazione straniera residente al 1° gennaio	1.442	4.319	2.877
Iscritti per nascita	18	104	86
Iscritti da altri comuni	169	440	271
Iscritti dall'estero	188	485	297
Altri iscritti	8	44	36
Totale iscritti	383	1.073	690
Cancellati per morte	3	4	1
Cancellati per altri comuni	110	232	122
Cancellati per l'estero	1	21	20
Acquisizioni di cittadinanza italiana	17	63	46
Altri cancellati	1	102	101
Totale cancellati	132	422	290
Popolazione straniera residente al 31 dicembre	1.693	4.970	3.277
di cui minorenni	376	1097	721

Fonte: ISTAT. Nostra elaborazione.

Struttura sociale e diseguaglianze interne

In sintesi, l'82% della crescita urbana è oggi composto da stranieri regolari, a cui andrebbe aggiunta la stima degli irregolari. Considerando le ultime stime dell'ISMU (Blangiardo, 2009; vedi anche Blangiardo, *et al.*, 2010), in provincia di Milano, capoluogo escluso, la stima del tasso di irregolarità (numero di irregolari ogni 100 presenze) al 1 luglio 2008 era del 18%. Su questa base è possibile aggiungere al conto degli stranieri regolari una stima di almeno 1.090 persone irregolari residenti, per un totale di circa 6.060 stranieri residenti in città nel 2008. Le previsioni di crescita formulate dall'ISTAT segnalano, inoltre, che questa crescita di residenti immigrati continuerà ancora per diversi anni.

Nel complesso, il dato previsionale ISTAT parla di una crescita che nel 2013 porterà la popolazione residente complessiva di Legnano a superare le 59.000 unità. Una cifra che potrebbe essere più alta ancora, se l'amministrazione perseguirà una politica di marcata urbanizzazione delle aree industriali dismesse e delle aree un tempo dedicate a servizi (si pensi all'area dell'ospedale vecchio). La crescita di popolazione urbana mette così in luce la questione relativa al consumo del territorio urbano per fini principalmente residenziali, su cui torneremo nel dettaglio nel quarto capitolo.

3.2 Un mondo manifatturiero

A Legnano e nell'Alto milanese la crescita urbana può essere colta solo inquadrando il rapporto fra urbanizzazione e industrializzazione. Dobbiamo, perciò, richiamare fin da ora alcuni tratti rilevanti dei mondi della produzione alto milanese, nonché del relativo mercato del lavoro. Introduciamo qui solo alcune informazioni di base, che permettano un primo orientamento. Torneremo poi in maniera più compiuta sul tema nel quinto capitolo.

Il rapporto dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro (OML) della Provincia di Milano (2007) usa una immagine assai evocativa. Il territorio dell'Alto milanese si caratterizza per un percorso di "transizione infinita", stretta "tra innovazione e tradizione". Questa tensione tra passato e il futuro definisce l'area legnanese come uno snodo strategico attraversato da forti processi di ristrutturazione economica delle aziende, di fuga e disancoramento di alcune di loro, ma anche di riterritorializzazione delle medie imprese.

Il calo nell'industria, comunque, vi è stato, ed è stato in parte compensato dalla crescita nel comparto costruzioni e dal settore dei servizi. Le

Piccolo Nord

analisi svolte dall'OML evidenziano come, in questo contesto, il settore trainante sia stato in particolare quello relativo alle attività immobiliari (vedi anche Euro lavoro, 2007b). L'area di maggiore concentrazione è individuabile nel Legnanese e nei principali comuni dell'asse del Sempione. Questa crescita è stata accompagnata dallo sviluppo di altri settori del terziario, quello alberghiero e quello dei trasporti e della logistica, che hanno beneficiato un poco, e in maniera non così marcata come in altri territori limitrofi, dell'effetto di espansione di Malpensa. Non a caso oggi l'Alto milanese risente meno della crisi dell'aeroporto rispetto ai territori del Varesotto o del Rhodense.

Sulle vicende economiche recenti dell'Alto milanese molte sono state le analisi che hanno cercato di cogliere i caratteri delle dinamiche di conversione industriale, specie per quanto riguarda la crisi delle filiere del tessile e della pelletteria. Effettivamente, i dati certi sull'evoluzione strutturale scarseggiano o appaiono contraddittori. Così l'OML:

Nel decennio intercensuario la crescita delle imprese presenti nell'area è apparsa molto contenuta se raffrontata alla media provinciale; ciò nonostante, nel corso del periodo 2001-2005 la circoscrizione di Legnano fa registrare un forte incremento delle imprese attive (+8,9%, pari a 1.392 unità) (Provincia di Milano, 2007, p. 221).

A inizio del millennio, un certo dinamismo nella natalità d'impresa caratterizza soprattutto il commercio (1.355 nuove aziende fra il 2001 e il 2005). Il settore, tuttavia, ha un saldo imprenditoriale costantemente negativo nello stesso periodo: le imprese aprono e chiudono, con molte sostituzioni e un esito di sviluppo nell'insieme ben più contenuto degli altri comparti dei servizi.

Anche il settore manifatturiero si è caratterizzato per un saldo imprenditoriale costantemente negativo. Per altro, la crisi dell'industria ha toccato maggiormente l'occupazione femminile. In realtà l'andamento occupazionale già tra il 1991 e il 2001 aveva registrato un risultato abbastanza deludente. L'aumento degli addetti della circoscrizione Legnanese era stato tra i più modesti di tutto lo scenario provinciale. In effetti, le dinamiche occupazionali dell'Alto milanese si differenziano dal resto della provincia di Milano per il forte ridimensionamento del comparto manifatturiero che, nel corso dell'intero decennio che va dal 1991 al 2001 ha visto perdere migliaia di posti di lavoro concentrati essenzialmente nell'area del tessile-abbigliamento, in quella del cuoio-pelletteria e in quello della pro-

Struttura sociale e diseguaglianze interne

duzione di macchine meccaniche. Ciò nonostante, ancora nel 2007, l'Alto milanese era il territorio più manifatturiero della provincia di Milano: torneremo sul punto in maniera più specifica nel quinto capitolo. Qui preme solo sottolineare che a fronte di un'occupazione ancora marcatamente operaia, anche negli avviamenti (*Ibid.*, p. 233), il giudizio che viene attribuito al settore manifatturiero alto milanese è complessivamente positivo. L'OML, ad esempio, non usa mezzi termini:

i dati che sono stati precedentemente illustrati sembrano evidenziare come alcuni dei processi più interessanti, pur in un quadro difficile per quanto riguarda le tendenze occupazionali, si siano prodotti proprio nel comparto manifatturiero, nel quale occorre in primo luogo operare per rafforzare i processi di innovazione tecnologica (*Ibid.*, p. 240).

In questa direzione, vedremo l'importanza che ha assunto nelle politiche di sviluppo locale la promozione di reti di imprese e di forme di interdipendenza fra le aziende, per favorire la collaborazione, lo scambio tecnologico, la compartecipazione a progetti industriali comuni, le reti lunghe ma anche quelle corte, entrambe necessarie oggi per una buona *performance* economica e per competere sulla qualità (cfr. i capitoli cinque e nove in questo volume). Anticipiamo, comunque, come alcuni autorevoli commentatori abbiano attirato l'attenzione su una certa bassa capacità di interazione tra l'industria ed il terziario come limite importante del coordinamento economico nell'Alto milanese, anche nella stessa città di Legnano (Betelli, Oldrini, 2009).

Volendo, perciò, sintetizzare il profilo del mercato del lavoro dell'Alto milanese, in comparazione con l'insieme dei territori della provincia di Milano, potremmo quindi sostenere che: 1) è un territorio meno dinamico, in cui vi sono meno avviamenti al lavoro; 2) l'occupazione femminile è inferiore alla media provinciale, ci sono più avviamenti di giovani e, tendenzialmente, chi esce dal mercato del lavoro fatica molto a rientrarvi; 3) l'occupazione è principalmente legata a mansioni scarsamente qualificate, con poco lavoro intellettuale, tecnico e dirigenziale (torneremo sul punto nel quinto capitolo).

La crisi mondiale arrivata nell'autunno 2008 ha investito l'Alto milanese in un momento già problematico per il mercato del lavoro, che aveva già iniziato a decelerare la sua crescita e a manifestare segnali di indebolimento. Nel corso della crisi, la "erosione della base occupazionale" (Oldrini, 2010, p. 26) ha raggiunto livelli molto alti. Non vi sono ancora dati in controtendenza che mostrino una ripresa della produzione e un

Piccolo Nord

aumento dell'occupazione. All'inizio del 2010 erano ancora moltissime le ore di cassa integrazione autorizzate, ma per la prima volta, dopo quattro trimestri consecutivi di aumento delle ore, sono state richieste meno ore che in precedenza, e sono rallentate le cessazioni dei rapporti di lavoro. La situazione resta comunque grave, sia nel settore manifatturiero che per gli artigiani.

Molto altro sull'assetto economico e produttivo dell'Alto milanese diremo nel quinto capitolo. Qui interessava solo mettere in luce l'ambivalenza dei fenomeni di cui ci occupiamo in questo volume. Certamente la crisi industriale è stata forte, e il ridimensionamento dell'occupazione manifatturiera assai marcata. Al contempo, l'occupazione industriale in senso stretto rimane importante in tutto il territorio, per numero di occupati e nell'immaginario delle persone.

3.3 I quartieri

Se le dinamiche di conversione industriale hanno riguardato tutto l'Alto milanese, che implicazioni hanno avuto a livello urbano? Consideriamo specificamente la città di Legnano e la presenza di aree dismesse e di aree industriali già riconvertite per servizi o per uso residenziale (si vedano le figure n. 4 e n. 8 in appendice). Queste trasformazioni, che implicazioni sociali hanno avuto? Vi sono stati cambiamenti nella ripartizione delle categorie socio-professionali? Pur essendo una piccola città, Legnano è sostanzialmente omogenea, o la sua ripartizione in quartieri corrisponde a delle divisioni sociali?

Per cominciare a rispondere in parte a questi quesiti abbiamo preso in considerazione la suddivisione in "contrade" della città. L'investimento in tradizioni e identità urbana passa anche dalla realizzazione annuale delle manifestazioni legate al Palio di Legnano. Evento molto partecipato, vede la competizione di diverse contrade, corrispondenti ai quartieri della città (si veda la figura n. 7 in appendice). Per capire se vi sono disuguaglianze radicate nello spazio, abbiamo scomposto e riaggregato i dati del censimento 2001 a livello di contrada. Purtroppo i dati non sono recenti, ma sono gli unici dati di qualità che permettono di analizzare in maniera fine le differenze fra i quartieri. Nonostante vi siano state alcune operazioni immobiliari che hanno in parte modificato la composizione sociale di alcuni quartieri (cfr. il quarto e il sesto capitolo in questo volume), possiamo comunque ipotizzare che nell'insieme la struttura sociale delle diver-

Struttura sociale e diseguaglianze interne

se parti della città si sia mantenuta abbastanza stabile; ma non potremo verificare questa ipotesi fino al prossimo censimento.

Iniziamo con l'analizzare la variazione della popolazione residente in ciascun quartiere (tab. n. 4). Vediamo subito che nel corso degli anni '90 il quartiere più centrale ha perso ben il -24,6% della popolazione. Anche la contrada denominata Legnarello ha perso un -27,2%. I quartieri più popolari, San Paolo (corrispondente alla contrada di S. Bernardino) e Mazzafame (La Flora) sono, invece, cresciuti rispettivamente di più del 30% e del 16,5%. Se invece di considerare lo spostamento di residenti, consideriamo le variazioni di famiglie (nuclei di convivenza), possiamo notare percentuali leggermente diverse: San Magno cala del -19%, e il numero di coniugati cala dello -0,7% mentre in tutto il resto della città (salvo S. Ambrogio, sempre in centro) il numero di coppie residenti cresce. A Legnarello i residenti calano del -24%, mentre San Bernardino cresce del 39% in più di nuclei familiari, e la Flora del 27. Ugualmente si notano delle differenze nel quartiere di San Martino, che in valori assoluti cresceva leggermente, ma per numero di nuclei familiari cala dell'-8%, ovvero si caratterizza per un abitare di nuclei familiari più numerosi rispetto al 1991. Tendenza opposta quella della contrada di S. Erasmo che aumenta di nuclei familiari e riduce il numero di abitanti. In effetti in quest'ultima contrada è massimo l'incremento di persone che vivono sole (+5,9%), ma aumentano anche i coniugati, più che nel resto della città (+0,8%).

Tab. 4 – Variazione popolazione residente 1991-2001 per contrade (valori assoluti e %)

	1991 Popol. residente	2001 Popol. residente	Vari- az. assolute	Vari- az. % dal 1991	Diff.% di % di nuclei fam. dal '91
S. Magno	7.353	5.543	-1.810	-24,6	-19
S. Ambrogio	3.434	3.652	218	6,3	14
S. Domenico	1.970	1.776	-194	-9,8	1
S. Martino	4.587	4.685	98	2,1	-8
Legnarello	9.409	6.849	-2.560	-27,2	-24
S. Erasmo	6.047	5.787	-260	-4,3	6
S. Bernardino	6.602	8.596	1.994	30,2	39
La Flora	10.616	12.365	1.749	16,5	27

Fonte: Censimento ISTAT. Nostra elaborazione.

Piccolo Nord

I cambiamenti dei quartieri si capiscono meglio analizzando nel dettaglio le modificazioni delle classi di età (tab. n. 5). In tutto questo paragrafo, per ottenere dati così fini e sensibili alle differenze fra quartieri, siamo costretti a ricorrere al censimento, e quindi a sfruttare un'informazione altamente attendibile, ma assai datata, che rispetto ad oggi – avvicinandoci ormai alla data del nuovo censimento – può darci solo informazioni di tendenza, non aggiornate. Nella tabella n. 5 abbiamo elaborato nel dettaglio i cambiamenti demografici “contrada per contrada”. In estrema sintesi, e volendo qui commentare solo le variazioni percentuali di bambini piccoli (sotto i cinque anni) e di anziani (sopra i 64 anni), possiamo subito notare, ed è scontato, un decremento in tutti i quartieri del numero di bimbi, e un marcato aumento degli anziani in coerenza con la trasformazione demografica che ha toccato tutta la Lombardia, e più in generale il Nord Italia (Facchini, Mingione, 2011). Tuttavia vi sono grandi differenze: nelle contrade di S. Ambrogio e S. Domenico, nel centro città (cfr. sempre la figura n. 7 in appendice) il calo dei minori di cinque anni fra il 1991 e il 2001 è rispettivamente del -14% e del -13,6%. In queste contrade gli anziani aumentano del +16,1% e del + 18,1%, le percentuali più alte della città, pari solo all'aumento di anziani a S. Erasmo (il quartiere di Canazze). Proprio qui, così come a San Paolo la variazione nel numero di bimbi è solo del -11,1%; a Mazzafame questa percentuale è addirittura solo del -5,8%, segno di una capacità del quartiere di attirare giovani coppie con figli per tutto il corso degli anni '90 (e probabilmente anche successivamente, cfr. il capitolo sesto in questo volume). In questo quartiere l'aumento percentuale di anziani è effettivamente più contenuto che nel resto della città (solo +8,8%).

Se i cambiamenti nelle classi di età dei quartieri ci forniscono una prima informazione, dobbiamo raffinare ulteriormente le informazioni sui diversi quartieri della città di Legnano. Un'informazione di grande interesse è costituita dal titolo di godimento delle abitazioni. La più grande concentrazione di case in proprietà si ritrova nella contrada di Legnarello, nella parte della città abitualmente chiamata “Oltresempione” (cfr. fig. n. 7 in appendice). È molto alta anche nel quartiere San Paolo (contrada di San Bernardino). Case in affitto si ritrovano soprattutto a Canazze e in centro, a S. Ambrogio e S. Domenico.

Tab. 5 – *Variatione della composizione della popolazione per classe di età. Differenze 1991-2001 (valori %)*
Variations in % dal 1991

	< 10 anni	10-14 anni	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-64 anni	65-74 anni	oltre 74
S. Magno	0,9	-1,2	-4,6	-1,9	0,5	2,4	2,1	1,8
S. Ambrogio	2,6	-0,8	-6,2	2,8	2,6	-1,6	0,2	0,4
S. Domenico	1,4	-1,4	-6,5	1,3	3,6	-1,6	3,4	-0,2
S. Martino	2,0	-1,0	-6,3	-0,3	3,2	0,5	1,7	0,2
Legnarello	0,0	-0,6	-3,9	0,7	1,5	1,0	0,4	0,8
S. Erasmo	-0,3	-1,1	-7,5	0,2	1,4	0,4	3,4	3,4
S. Bernardino	3,0	0,2	-6,3	2,3	5,5	-4,3	0,3	-0,6
La Flora	-0,4	-1,4	-5,6	0,2	-0,1	4,4	1,5	1,2

Fonte: Censimento ISTAT. Nostra elaborazione.

*Piccolo Nord**Tab. 6 – Titolo di godimento delle abitazioni, 2001. Valori percentuali*

	Abitazioni occupate da persone residenti in proprietà	Abitazioni occupate da persone residenti in affitto	Abitazioni occupate da persone residenti ad altro titolo
S. Magno	73,8	21,4	4,7
S. Ambrogio	68,0	25,7	6,3
S. Domenico	66,5	28,2	5,4
S. Martino	75,3	18,9	5,8
Legnarello	81,7	13,5	4,8
S. Erasmo	72,0	23,3	4,7
S. Bernardino	79,7	15,6	4,7
La Flora	74,3	21,1	4,7

Fonte: Censimento ISTAT. Nostra elaborazione.

L'andamento della disoccupazione nei diversi quartieri ci fornisce ulteriori informazioni preziose per riflettere sulle differenze interne alla città di Legnano. Innanzitutto vediamo che i quartieri più stigmatizzati (San Paolo, Mazzafame, cfr. il capitolo sei in questo volume) all'inizio del 2000 non erano più quelli con i livelli più alti di disoccupazione, che invece si è andata concentrando maggiormente nel centro, nelle contrade di S. Ambrogio e S. Domenico, dove – per altro – avevamo già visto esserci una percentuale maggiore di case in affitto. È alta anche a S. Erasmo, nel quartiere Canazze, che invece è quartiere popolare parzialmente stigmatizzato nell'immaginario degli abitanti dell'Alto milanese. Anche qui avevamo visto una certa concentrazione di edilizia popolare. Questa correlazione fra presenza di edilizia popolare e tassi di disoccupazione più alti conferma che anche a Legnano, piccola città “completa”, valgono alcune dinamiche tipiche delle medie e grandi città, in cui in alcuni quartieri si concentrano alcuni elementi di svantaggio, pur in assenza di vera e propria segregazione (Vitale, 2009d; Cavalca, 2010)

Struttura sociale e diseguaglianze interne

Tab. 7 – Tasso di disoccupazione, 1991 e 2001

	1991 Tasso di disoccupazione	2001 Tasso di disoccupazione	Variazioni dal 1991 (differenze di punti %)
S. Magno	10,1	5,1	-5,0
S. Ambrogio	10,8	7,0	-3,8
S. Domenico	9,0	7,1	-2,0
S. Martino	8,6	5,4	-3,2
Legnarello	9,4	4,6	-4,7
S. Erasmo	11,8	7,7	-4,2
S. Bernardino	9,6	4,5	-5,1
La Flora	11,7	5,9	-5,8

Fonte: Censimento ISTAT. Nostra elaborazione.

La disamina della distribuzione dei titoli di studio ci permette di consolidare il quadro fin qui tracciato. Per inciso, notiamo una tendenza all'aumento del livello di istruzione in tutti i quartieri, e un incremento marcato dei titoli di istruzione superiore (laurea e diploma di laurea) in particolare nei quartieri in cui questo livello era più basso. Le tendenze, tuttavia, restano fisse, e il numero di laureati cresce nei diversi quartieri in maniera proporzionale rispetto al livello di partenza, senza sorprese. Leggermente diversi sono i dati relativi al diploma di scuola superiore. In questo caso, si nota una certa capacità di "recupero" dei quartieri popolari (Canazze, San Paolo, Mazzafame) che incrementano in maniera consistente il numero di diplomati, senza arrivare alle percentuali degli altri quartieri, anche se nel caso di Mazzafame, le distanze non sono marcate a testimonianza del fatto che in questa parte della città nel corso degli anni '90 non erano presenti dei forti effetti di quartiere con esiti di svantaggio o di intrappolamento della popolazione. Al contempo, a ogni buon conto, non va trascurato il fatto che guardando alla percentuale delle persone che hanno arrestato gli studi alla scuola media inferiore, la percentuale resta superiore alla media cittadina solo in questi tre quartieri, a testimonianza che anche un decennio di mobilità della popolazione non ha intaccato comunque alcune rigidità della struttura sociale dei quartieri.

Tab. 8 – Distribuzione dei titoli di studio, 1991 e 2001

	Popolazione residente di 6 anni e più Laurea o diploma universitario o terziario di tipo non universitario		Popolazione residente di 6 anni e più Diploma di scuola secondaria superiore		Popolazione residente di 6 anni e più Media inferiore		Popolazione residente di 6 anni e più Licenza elementare		Popolazione residente di 6 anni e più Senza titolo	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
S. Magno	9,3	13,2	29,7	32,1	34,5	29,5	26,6	19,0	6,9	6,2
S. Ambrogio	7,7	14,1	27,5	31,8	35,9	29,7	28,9	17,8	7,6	6,6
S. Domenico	11,1	16,5	30,9	34,4	35,0	30,0	23,0	13,8	6,3	5,2
S. Martino	6,0	11,2	29,6	32,6	37,1	30,0	27,3	18,9	6,7	7,2
Legnarello	4,9	10,0	25,6	33,7	36,6	29,8	33,0	20,4	7,6	6,0
S. Erasmo	3,7	8,1	23,0	27,2	38,3	31,8	35,0	24,4	9,1	8,4
S. Bernardino	3,2	7,3	21,4	29,0	37,4	33,1	38,0	23,7	7,3	7,0
La Flora	4,5	8,5	26,2	31,4	38,4	32,7	30,9	20,4	9,1	7,0
Media	5,6	9,9	26,2	31,1	36,9	31,3	31,3	20,7	7,8	6,9

Fonte: Censimento ISTAT. Nostra elaborazione.

Struttura sociale e diseguaglianze interne

Per completare il quadro occorre, perciò, guardare la distribuzione delle condizioni occupazionali nei differenti quartieri di Legnano. Osservando la tabella n. 9, subito si nota una certa distribuzione equanime della presenza di lavoratori in proprio fra i diversi quartieri, con piccole oscillazioni fra il 10% e il 12%. Il dato non ci dice molto sulle diseguaglianze fra i quartieri, perché in questa categoria rientrano profili professionali assai differenti. I dati più eloquenti sono quelli relativi alla distribuzione di imprenditori e liberi professionisti. Nella contrada della Flora (Mazzafame), e in quella di San Bernardino (San Paolo), questa percentuale è inferiore alla metà di quella che si riscontra in centro e a San Domenico in particolare. Di conseguenza anche lo scarto fra la percentuale di lavoratori dipendenti a San Bernardino e a San Domenico è particolarmente accentuato, sfiorando gli 8,5 punti percentuali.

Tab. 9 – Distribuzione % occupati su forza lavoro, 2001

	% Imprenditori e liberi prof. su totale forze lavoro	% Lavoratori in proprio su totale forze lavoro	% Coadiuvanti su totale forze lavoro	% Lavoratori dipendenti su totale forze lavoro
S. Magno	9,2	9,8	0,6	74,4
S. Ambrogio	10,4	12,1	0,9	68,8
S. Domenico	13,8	11,7	1,8	64,8
S. Martino	9,4	11,6	1,4	71,2
Legnarello	9,4	11,4	1,5	72,5
S. Erasmo	7,3	10,9	0,7	72,4
S. Bernardino	5,7	10,7	0,9	77,2
La Flora	6,4	10,0	1,1	75,5

3.4 Urbanizzazione e risorse sociali

Riprendiamo il filo del ragionamento svolto finora. All'interno dell'Alto milanese, la piccola città di Legnano presenta una dinamica demografica vivace, di pronunciata crescita urbana anche negli ultimi anni (§ 3.1). Una urbanizzazione spiegabile in parte in relazione alle trasformazioni del tes-

Piccolo Nord

suto produttivo, con marcate ristrutturazioni industriali e molte aree dismesse sottoposte a conversione (vedi figura n. 4 in appendice), in cui comunque la vocazione manifatturiera della città resta riconoscibile (§ 3.2). In questo contesto, la città appare differenziata dal punto di vista sociale, con quartieri diversi per profilo sociale e titolo di godimento delle abitazioni: le concentrazioni all'inizio del 2000 non sono tuttavia molto marcate, e non esercitano dei forti effetti di intrappolamento, se non in specifiche vie e micro-aree particolarmente segregate (§ 3.3).

In questo quadro, le grandi riconversioni delle aree industriali, nel corso degli ultimi vent'anni, si sono spesso tradotte in una politica di sfruttamento e depauperamento del suolo e in una crescita esponenziale della componente di territorio costruito, con una forte espansione del ramo edilizio e dei centri commerciali quali attrattori di rendita. Gli esiti di questo processo di conversione delle aree industriali e di parte di quelle agricole sono assai rilevanti per la città. A Legnano, ad esempio, la crescita della popolazione è stata significativamente più alta rispetto ad altri comuni dell'Asse del Sempione: Busto Arsizio, Gallarate e Rho. Nel 2000 la superficie urbanizzata era pari al 62% dell'intero territorio urbano, contro il 36% della media dei comuni della Provincia di Milano⁴⁶, solo l'1% del territorio urbano è oggi adibito a servizi sociali contro una media dei comuni della provincia di Milano del 3,3% e solo il 5,9% è dedicato ad aree verdi contro il 7,2% della media provinciale. Alla fine del 2009 il 70% del territorio comunale, circa, è urbanizzato. In questo senso, pur coerentemente con un *trend* comune a tutto l'Alto milanese di nuova edificazione a fini di rendita, Legnano può essere definito una "anomalia" (nella felice definizione che ne ha dato Carlo Penati, 2007), avendo la densità urbana superato i 3.200 abitanti per chilometro quadrato, destinata a crescere, in base ai nuovi insediamenti abitativi in fase di costruzione o già autorizzati, fino a 3.800 abitanti.

La città, tuttavia, non può essere caratterizzata nella sua struttura sociale guardando solo a quanto detto finora. Ovviamente la dinamica demografica, il gioco fra popolazioni residenti e altri attori che usano la città per acquistare e lavorare, le relazioni fra immigrati e autoctoni (su cui torneremo nel sesto capitolo), le articolazioni del mercato del lavoro e le composizioni sociali dei quartieri, con i loro caratteri di omogeneità e differenziazione, sono tutte questioni centrali per cogliere la vita sociale di una città. Queste informazioni, tuttavia, non sono sufficienti. Il carattere di una città è dato anche dalla composizione della sua società civile, e l'urbanizzazione non può essere colta appieno guardando solo ai dati di flus-

Struttura sociale e diseguaglianze interne

so e agli indicatori urbanistici. È parte integrante di una comprensione di base di una città la struttura di opportunità di partecipazione e conflitto fornita dal tessuto di associazioni e corpi intermedi. Di conseguenza, forniremo ora alcune informazioni in proposito, che saranno poi oggetto di ulteriori elaborazioni in tutti i capitoli successivi.

Effettivamente, pensando a Legnano, non viene in mente solo la piccola città densa e urbanizzata. Certo, la rappresentazione delle grandi fabbriche e dei cotonifici è molto presente (Istituto Piepoli, 2007, p. 20). Un'altra immagine che viene subito in mente, soprattutto a chi non vi abita, ma la frequenta in quanto consumatore, è una rappresentazione in termine di autonomia e spiccata identità. Legnano è la città che non si piega alla sua prossimità a Milano, che non cede alla tentazione di diventare satellite di Busto Arsizio. È "autonoma" anche nelle articolazioni dei suoi corpi intermedi. I sindacati hanno una loro sede indipendente da Milano, *idem* la Confindustria. Legnano ha la sua banca, che ha giocato un ruolo centrale nell'accompagnare lo sviluppo economico. E l'Alto milanese ha una sua banca di credito cooperativo, e una fondazione comunitaria per la promozione del territorio. Legnano ha una sua televisione: Antenna 3, sorta nel 1977 dalle ceneri di TeleAltomilanese, che aveva sede a Busto Arsizio. Fondata da Renzo Villa con la collaborazione di Enzo Tortora, è stata la prima emittente privata italiana ad avere un certo successo anche al di fuori dagli stretti confini locali (Villa, Villa, 2010). A Legnano si stampano dei settimanali. C'è una sede locale di rappresentanza della regione. Attaccata, a Castellanza – comune confinante senza soluzioni di continuità – vi è una università. La città ha un Palio e una sfilata storica, e se si dovesse scegliere un simbolo per l'Alto milanese, la maggior parte dei cittadini sceglierebbero proprio il Palio come simbolo d'identificazione comune (Istituto Piepoli, 2007, p. 19). Legnano ha un centro storico capace di attirare di giorno e di sera consumatori dai paesi limitrofi, in competizione diretta con Milano. E altro ancora: si presenta come una città con una società civile articolata, presente.

La presenza di un tessuto di associazioni in tutto l'Alto milanese è molto ricca, e non è riconducibile alle sole associazioni di volontariato. In effetti, nella sola città di Legnano vi sono 5 associazioni ambientaliste, 19 associazioni combattentistiche e d'arma, 60 fra associazioni culturali e circoli, 26 associazioni di categoria e sindacali, 55 associazioni sociali e di volontariato, 97 associazioni sportive, 9 altre associazioni varie (fra CRAL, circoli dopo lavoro e associazioni di quartiere), oltre ovviamente a 8 contrade (ciascuna delle quali promuove fondazioni, enti di solidarietà, e iniziative

Piccolo Nord

aggregative). È una articolazione effettivamente impressionante per una città così “piccola”.

Viceversa, la presenza di associazioni di volontariato iscritte all’albo regionale non è particolarmente ricca: 4,5 associazioni di volontariato iscritte all’albo ogni 10.000 abitanti, a fronte di una media di 5,9 in provincia di Milano, e con un numero di volontari per associazione inferiore alla mediana provinciale (Tenisci, 2010, p. 30). In altri termini vi sono molte associazioni ben radicate, che non cercano finanziamenti, e svolgono un’attività cultura e mutualistica senza continua interlocuzione con il governo locale.

Certo, la ricca articolazione di cooperative, sindacati, associazioni, gruppi culturali, riviste e circoli che ancora oggi è presente nel territorio ha soprattutto il tratto di un patrimonio ereditato, anche se alcuni tratti di innovazione e rinnovamento sembrano emergere, in particolare nell’associazionismo sportivo e in quello culturale. Inoltre, le organizzazioni di volontariato hanno una quota di volontari giovani (sotto i 29 anni) superiore alla media provinciale (Tenisci, 2010, p. 46).

Il punto principale su cui soffermarci, però, è il carattere fortemente frammentato della società civile locale. Le forme di coordinamento fra gli attori, anche solo quelli attenti alle politiche sociali, sono faticose, anche se stanno emergendo nuovi luoghi di azione collettiva (il Forum del Terzo settore dell’Alto milanese) che possono aprire a sviluppi promettenti (cfr. Vitale, 2010c). Vi sono anche dispositivi istituzionali volti a sostenere la partecipazione delle organizzazioni alla programmazione sociale: un tavolo di consultazione del Terzo settore istituito dalla ASL Milano 1, uno simile costituito dall’ambito territoriale e dal relativo Ufficio di Piano⁴⁷, dei tavoli tematici di rappresentanza del Terzo settore su tematiche sociali nonché una assemblea generale del Terzo settore, sempre promossa dai Comuni.

Alcune forme di ricomposizione della frammentazione della società civile emergono anche in relazione al Palio, capace di aggregare complessivamente su un progetto unico molte energie nei diversi quartieri. Vi sono, anche, modalità di associazione che articolano in maniera inedita identità religiosa, attività economica e spinte solidaristiche all’interno delle reti della Compagnia delle Opere (cfr. Rossi, Boccacin, 2006).

Le esperienze che emergono si caratterizzano soprattutto per un’attività concreta e silenziosa. Agiscono, al più fanno pressione attraverso contatti personali o reti privati, ma difficilmente problematizzano in piena visibilità gli aspetti della vita collettiva. Vi sono singole voci riflessive e assai cri-

Struttura sociale e diseguaglianze interne

tiche, ma difficilmente costruiscono condizioni di discorso pubblico, né si radicano nell'associazionismo realmente attivo.

Quando questo accade, è sempre in termini reattivi, e fra piccole porzioni del mondo associativo, soprattutto quello maggiormente vocato ai problemi del territorio. È accaduto in parte nel 2010 nel caso delle proteste contro l'espansione della linea ferroviaria e la costruzione di un terzo binario, al traino di mobilitazioni iniziate fuori dalla città di Legnano. In più casi, l'associazionismo legnanese invece di anticipare istanze di trasformazione, è risultato semmai un po' più al traino, se non di freno. L'assenza di discorso pubblico, in cui una pluralità di punti di vista possono confrontarsi, ha caratterizzato nel periodo più recente anche la riflessione sulla presenza di criminalità organizzata nel territorio (la cosiddetta "Locale di Legnano-Lonate Pozzolo", emersa in relazione all'operazione giudiziaria "Bad Boys"). Il tema, tuttavia, sebbene sollevato in consiglio comunale, ha trovato un eco debole nei media locali e poca disponibilità dell'élite di coinvolgersi in una discussione in materia. Nemmeno il terzo settore, nelle sue articolazioni sociali, culturali e sportive è sembrato voler entrare, o favorire, il dibattito. Senza entrare nel merito, interessa qui solo segnalare come la ricca articolazione di risorse associative e mutualistiche presenti nella città non pratici un'opzione di "voice", di presa di parola coraggiosa e conflittuale, per denunciare iniquità e diseguaglianze territoriali o rivendicare con energia soluzioni da lei elaborate.

Piccolo Nord

Note

⁴⁴ Il presente capitolo è frutto di un lavoro comune; laddove fosse necessario attribuire i paragrafi, essi possono essere così ripartiti: Mauro Migliavacca, par. 3.1, 3.2; Tommaso Vitale, par. 3.4; il preambolo e il paragrafo 3.3 sono stati scritti congiuntamente dai due autori.

⁴⁵ A questo proposito si veda il I Rapporto sullo stato dell'ambiente del comune di Legnano, redatto nel 2006 nell'ambito dell'Agenda 21 del comune di Legnano.

⁴⁶ I Rapporto sullo stato dell'ambiente del comune di Legnano.

⁴⁷ Comuni di Legnano, Parabiago, Nerviano, Cerro Maggiore, Rescaldina, Busto Garolfo, Canegrate, San Vittore Olona, San Giorgio su Legnano, Villacortese, Dairago.